

Psiche era la più giovane delle tre figlie di un grande re. Era così bella, sia nell'aspetto sia interiormente, che da tutto il mondo arrivavano a frotte per vederla. Venere, la dea della bellezza, ne divenne gelosa perché l'ammirazione tributata a Psiche induceva molta gente a trascurarla o addirittura a dimenticarla. Così ideò un piano: chiese a suo figlio Cupido, dio dell'amore, di far innamorare Psiche della creatura più odiosa del mondo. Per Cupido questo compito sarebbe stato facile, perché le sue frecce potevano far innamorare chiunque lui avesse scelto. Cupido fece in modo che Psiche venisse abbandonata dai suoi genitori sulla cima di un monte, dove sarebbe andata in sposa a un orribile e abietto serpente alato. Psiche pianse sul suo destino ma vi si rassegnò anche perché, quantunque fosse bellissima, nessuno si era fino ad allora veramente innamorato di lei.

Venere aveva trascurato un dettaglio, a dire il vero un dettaglio fondamentale, quando è in gioco l'amore. Cupido, vedendola, s'innamorò perdutamente della fanciulla. Invece di condurla dal mostro, la portò con sé nel suo magnifico palazzo e ne fece la sua sposa. Tuttavia, dato che Psiche era mortale, Cupido non poteva permetterle né di sapere chi lui fosse né di vedere il suo aspetto. Dovette limitarsi a farle visita di notte e le fece giurare solennemente che non avrebbe mai cercato di vederlo. Psiche visse felice con Cupido, benché la sua vita fosse ammantata di mistero.

Dopo qualche tempo, le sorelle di Psiche, gelose della magnificenza in cui lei viveva, idearono un piano per causarne la rovina. Cominciarono così a insinuare che, se Cupido imponeva tutti quei segreti, doveva esserci qualcosa che non andava in lui. Era chiaro le dissero, che alla fin fine era andata a vivere con il serpente alato. Tutte queste pressioni instillarono mille dubbi in Psiche che, ormai incapace di tollerare l'incertezza sull'identità del suo sposo, una notte, mentre Cupido dormiva, accese con cautela una lampada e l'avvicinò al letto nuziale per vedere il suo viso. Invece di un mostro repellente vide il volto più bello che potesse immaginare e le mani le tremarono scoprendo quanto le piaceva il suo amatissimo sposo. Il tremito delle sue mani però fece cadere un po' d'olio bollente dalla lampada sulla spalla di Cupido: lui si svegliò di soprassalto e, accorgendosi che Psiche aveva mancato al giuramento, la abbandonò. Angosciata per aver tradito la fiducia del suo sposo, per avergli dato un dolore e per averlo perduto, Psiche decise che avrebbe passato tutto il resto della sua vita cercando di dimostrargli quanto lo amava. Andò a scongiurare tutti gli dei che l'aiutassero, ma nessuno se la sentiva di rischiare di suscitare il furore di Venere. Alla fine, disperata, Psiche andò a pregare la stessa Venere. Cupido, nel frattempo, era volato da sua madre e le aveva chiesto di curare la sua ferita. Quando apprese che Cupido aveva sposato Psiche e che quest'ultima aveva mancato alla promessa fattagli, Venere decise di punirla severamente. Quando Psiche le chiese di essere perdonata, Venere la insultò e la rimproverò di essere infida; aggiunse che l'unica speranza di essere perdonata era riposta nel riuscire a eseguire alcuni compiti. Tali compiti sarebbero stati chiaramente impossibili, ma Psiche non era disposta a rinunciare al tentativo di trovare il suo perduto amore. Il primo compito assegnato da Venere era il seguente: la dea prese alcuni minuscoli semi di grano, papavero e miglio, li mescolò e li lasciò cadere sull'erba. Diede tempo a Psiche fino al calar della sera per separare i semi. Psiche si rendeva conto che non ce l'avrebbe mai fatta e si mise a piangere, ma una colonna di formiche che passava di là s'impietosì e suddivise i semi in sua vece. Quando Venere tornò e vide quel che era successo, divenne ancora più furente.

Così le assegnò altri compiti ancora più impossibili, come andare a prendere il vello d'oro di alcune pecore feroci, o farsi dare dell'acqua nera dal fiume dei morti, lo Stige. Ogni volta, Venere era assolutamente certa che Psiche non sarebbe stata in grado di eseguire il compito. Ma ogni volta, con l'aiuto di qualcuno, Psiche ci riusciva. Alla fine, Cupido, che nel frattempo aveva ricominciato a struggersi per lei, andò dalla sua amata, la rimproverò dolcemente per la sua mancanza e le assicurò che la sua ricerca era finita. Aveva un ardente desiderio di ricongiungersi con lei e così si recò da Giove, e lo implorò di concedere a Psiche l'immortalità. Giove acconsentì, proclamò Psiche dea di fronte a un consesso di dei e celebrò il matrimonio dei due innamorati. Perfino Venere si rallegrò dell'evento: suo figlio aveva trovato una sposa degna di lui, senza contare che con Psiche nell'Olimpo invece che sulla Terra la gente non sarebbe più stata distratta dalla sua bellezza e avrebbe nuovamente celebrato la bellezza di Venere.

Tratto dal libro "La freccia di Cupido" di Robert J. Sternberg edito da Erickson, 2014